

## Vibo - Provincia

**SERRA SAN BRUNO** Celebrata la Giornata della responsabilità civile in memoria delle vittime della mafia

# Verità e giustizia sommerse dai silenzi

Salvatore Andreacchi: «Voglio conoscere l'assassino di mio figlio Pasquale»

Francesca Onda  
SERRA SAN BRUNO

Si è tenuta nella giornata di sabato, nel salone di palazzo "Chimirri", la prima Giornata della responsabilità civile in memoria delle vittime della mafia, organizzata dall'associazione "In.ca.stri. interculturali" e da "Libera nomi e numeri contro le mafie".

L'evento si è aperto con la celebrazione della Santa Messa all'interno della chiesa dell'Assunta di Spinetto e si è concluso con un interessante dibattito moderato dalla presidente dell'associazione "In.ca.stri.", Donatella Cristiano. Erano presenti all'incontro, oltre i rappresentanti delle forze dell'ordine, il parlamentare nazionale Bruno Censore, i genitori e la zia di Pasquale Andreacchi, giovane di 19 anni ucciso da una mano ancora sconosciuta, il giudice Romano Di Grazia, il testimone di giustizia, Rocco Mangiardi, Raffaele Lo Iacono, ex sindaco di Serra San Bruno e Mario Congiusta, padre di Gianluca anche lui caduto vittima della mafia.

Il dibattito è stato aperto dall'on. Bruno Censore che si è molto soffermato sull'importante compito che deve svolgere la politica per cercare in tutti i modi di debellare il potere mafioso. «Bisogna legiferare – ha tuonato Censore – per contrastare il fenomeno, i politici non devono avere paura e nei giovani bisogna inculcare la cultura dell'antimafia e far capire l'importanza della legalità».

Si è posto l'accento sulle vittime innocenti che si sono trovati improvvisamente privi del bene più prezioso: la vita. Pasquale Andreacchi è stato uno



Una fase dei lavori dell'iniziativa promossa da "In.ca.stri." e da "Libera" a palazzo Chimirri

di questi. Il ragazzo è stato ricordato dalle parole di suo padre, Salvatore, che oggi vuole conoscere l'assassino di suo figlio e chiede a gran voce giustizia. Ci si domanda quanta paura avrà provato Pasquale prima di ricevere quella pallottola che gli ha perforato il cranio. Se magari in quel momento avrà pensato ai suoi genitori. A loro volta i genitori si chiedono perché le indagini non sono state condotte come si deve, perché i vestiti del giovane non sono stati periziati.

Certo, davanti a queste do-

mande, la famiglia non riesce a darsi pace anche se la riapertura del caso fa sperare in una risoluzione positiva.

È stato l'ex sindaco Raffaele Lo Iacono a raccontare al pubblico presente un particolare agghiacciante, cioè che le ossa del giovane Andreacchi sono state consegnate in uno scatolo e che nella camera mortuaria del cimitero sono state ricomposte all'interno della bara bianca dagli stessi parenti tra le lacrime.

Lo stesso grido di rabbia e dolore è stato lanciato dal pa-

dre di Gianluca Congiusta. «È il silenzio che voglio combattere – ha urlato – sto conducendo una dura battaglia processuale che non concluderò se mio figlio non avrà la giustizia che merita. La politica può fare molto perché il giudice applica le leggi, ma il parlamento legifera e, se una legge non c'è, il giudice come può fare giustizia?».

Il giudice Di Grazia ha parlato della legge "Lazzati" da lui creata e proposta in Parlamento ma approvata solo dopo 18 anni. Rocco Mangiardi, il

testimone di giustizia vittima del racket, ha raccontato come non si è piegato alla logica mafiosa e come ancora con coraggio continua a vivere e a lavorare in Calabria.

La sala quasi vuota, però, fa capire come ancora la cittadinanza è insensibile alla problematica. Questa cittadina, che ultimamente ha visto la sparizione di un altro giovane, Massimo Lampasi, non riesce o non vuole riconoscere il diffondersi dell'illegalità in un territorio che fino a poco tempo fa era considerato un'isola felice. ◀